

SINTESI DEGLI STUDI PUBBLICATI IN ARTE LOMBARDA SULLA ROGGIA BORROMEIO

Sulla roggia Borromeo sono stati pubblicati in passato due articoli sulla rivista *Arte Lombarda*, organo istituzionale dell'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, il primo a cura di Salvatore Colombo e Daniele Santambrogio ("La roggia Borromeo", *Arte Lombarda* n°138 anno 2003), finalizzato ad una prima sintesi sulle conoscenze fino allora note sull'argomento, alla luce anche del ritrovamento del manoscritto Azzimonti del 1914 di cui si accennerà successivamente, il secondo a cura di Paolo Conte e dello stesso Santambrogio ("Nuovi documenti sulla roggia Borromeo di Cesano Maderno", *Arte Lombarda* n°140 anno 2004), scritto a seguito del rinvenimento, presso l'Archivio di Stato di Milano, di un prezioso documento seicentesco che attribuisce al conte Bartolomeo III Arese (1610-1674), Presidente del Senato di Milano e artefice del palazzo cesanese, l'esecuzione di una prima roggia per condurre acqua al centro di Cesano.

La roggia Borromeo era un piccolo canale irriguo artificiale, lungo circa quattordici chilometri, che un tempo attraversava la campagna asciutta della bassa Brianza per condurre acqua al paese di Cesano Maderno. Era nota anche come *Roggetta* e roggia di Mariano, per distinguerla dalla più grande e antica roggia Viscontea di Desio che bagnava la campagna a oriente di Cesano alimentando il Molinello.

Tale opera d'ingegneria idraulica fu iniziata sul finire del XVII secolo per volere del conte Bartolomeo III Arese e completata da sua figlia Giulia Arese Borromeo e dal nipote conte Carlo IV Borromeo Arese, con il duplice scopo di aumentare la resa agricola della campagna cesanese, all'epoca vasta tenuta di famiglia, e di irrigare il grandioso giardino all'italiana di palazzo Arese Borromeo, azionandone le fontane e i giochi d'acqua.

La roggia era quindi parte integrante del sistema urbanistico barocco che era, ed è in parte ancora oggi, palazzo Arese Borromeo: i prati irrigui ed il mulino, alimentati dalla roggia, erano fonte d'ulteriore ricchezza per Casa Borromeo Arese, che in Cesano possedeva una tra le più importanti dimore di rappresentanza, tanto da "gareggiare", in quel periodo a cavallo tra Sei e Settecento, con l'altra splendida residenza di famiglia all'Isola Bella.

La roggia Borromeo nasce dal contributo di una serie di dodici fontanili, tra cui ricordiamo il capofonte, detto la *Testa del Neno*, e la *Fontana del Guercio*, oggi tutelati da una Riserva Naturale Regionale. Tali fontanili, situati nella parte terminale della Val Sorda, sulle colline orientali della brughiera briantea, erano un tempo capaci di fornire una portata complessiva costante di circa 45 l/s per tutto l'anno; essi risultano abbastanza atipici, poiché ubicati assai a nord rispetto alla consueta linea dei fontanili che si sviluppa circa alla latitudine di Milano, al confine tra l'alta e la bassa pianura. Come accade attualmente, in origine le acque dovevano confluire poco a monte del paese di Carugo nella roggia Vecchia della Val di Brenna, emissario del lago di Montorfano e affluente del torrente Certesa. Tuttavia, fin dal primo Seicento, le acque dei fontanili della Val Sorda furono convogliate artificialmente fino a Mariano Comense con lo scopo di irrigare i campi di proprietà della nobile famiglia Marliani, feudataria del luogo.

Successivamente ai contratti, stipulati tra il 1682 e il 1684 da Giulia Arese Borromeo con i Marliani, la roggia divenne proprietà Borromeo Arese e fu prolungata verso meridione fino all'abitato di Cesano Maderno, passando per Mariano, Cascina Porada di Cabiato, i boschi del Meredo, Baruccana, e infine per il boschetto di Cascina Ca' Nova a Cesano.

Qui, scavalcata la roggia di Viscontea Desio, il piccolo canale proseguiva verso il centro del paese utilizzando un alveo preesistente, nel quale, precedentemente all'acquisto dei fontanili della Val Sorda, scorreva dell'acqua derivata da un incastro sulla roggia di Desio. Tale bocca di derivazione, di proprietà degli "*heredi del Signor Presidente Bartolomeo Arese*", è documentata nella mappa redatta dall'Ingegnere Andrea Bigatti nel 1680, che si conserva presso l'Archivio di Stato di Milano. Ciò dimostra, come accennato all'inizio, che già il conte Bartolomeo III Arese ebbe l'idea di condurre acqua corrente in Cesano, captandola dall'importante Roggia Viscontea di Desio. Infatti, di recente sono stati individuati, sempre presso l'Archivio di Stato di Milano, alcuni documenti che attestano la paternità di questo cavo irriguo derivato dalla roggia di Desio fino al borgo di Cesano proprio a Bartolomeo III Arese. Egli fece realizzare tale opera idraulica nel 1672 per irrigare i campi di sua proprietà e il giardino del suo palazzo, aprendo però un contenzioso sia con il marchese

Ottaviano Cusani, amministratore del consorzio degli utenti della roggia di Desio, sia con le monache di Sant'Agostino in Porta Nuova di Milano, proprietarie della cascina Ca' Nova e dei terreni circostanti che furono tagliati in due dal nuovo cavo irriguo; anche perchè lo scavo venne eseguito dal fattore della Ca' Nova, un tale Pietro Busnelli, detto il Binolo, all'insaputa del monastero milanese. Nel 1675 Giulia Arese, figlia ed erede del Presidente, risolse la questione accordandosi con le monache; una delle clausole del *precario* concesso dal monastero di Sant'Agostino prevedeva che la contessa Giulia avrebbe dovuto derivare acqua corrente altrove una volta scaduto il contratto decennale con il Cusani: ciò spiegherebbe l'acquisto dei fontanili di Carugo nel 1682 e la nascita della roggia Borromeo nella sua interezza.

Ecco quale era il percorso cesanese della roggia Borromeo.

Uscita dal bosco della Ca' Nova la roggia entrava nel recinto del perduto Serraglio, il bosco recintato dove venivano allevati cervi, daini, cinghiali; deviava poi verso ovest in direzione di Cesano lungo l'asse viario prospettico che collegava il palazzo e il giardino al Serraglio (le attuali vie Beato Angelico e Alberto da Giussano). All'altezza dell'arco trionfale d'ingresso al giardino di palazzo Arese Borromeo (via Barbarossa) da essa si diramava una canaletta che alimentava la grande fontana barocca *dei dromedari nel cesto* (1755), mentre il corso d'acqua principale, costeggiando esternamente la recinzione, si portava a nord del giardino azionando il mulino detto *del dosso* (edificio progettato da Filippo Gagnola nel 1709 e demolito attorno al 1990). La roggia entrava così nel giardino a est del padiglione dell'Uccelliera; nel giardino allagava un prato irriguo nella parte nord, dove oggi si trova il laghetto, prato che è testimoniato sia dalla mappa catastale di Carlo VI d'Asburgo del 1722 che dalla relazione dell'ingegner Azzimonti del 1914.

Gli ultimi metri della roggia erano nell'abitato di Cesano: la gran corte rustica di palazzo Arese Borromeo detta appunto *curt de la rugeta*, Via Sant'Antonio con le sue pietre da lavanderia, il ponte canale di pietra sul Seveso nella piazza principale ed, infine, il vasto prato irriguo, dove oggi sorge la nuova parrocchiale di Santo Stefano e il rione detto appunto *ul Pra'* che fa perno su via Dante, in cui la roggia si spagliava assicurando a Casa Borromeo Arese abbondanza di foraggio per tutto l'anno. Le ultime colature sfociavano nel torrente Seveso a Binzago.

La roggia era considerata dal punto di vista giuridico un corso d'acqua privato ed era gestito in regime di monopolio dalla famiglia Borromeo Arese che ne era l'unico beneficiario lungo l'intero percorso. Nel 1784 il conte Giberto V Borromeo Arese stipulò il contratto definitivo di acquisto delle acque della Val Sorda nella loro totalità dai conti Marliani, poiché i contratti di fine Seicento prevedevano la possibilità di derivare acqua da parte dei Borromeo solo per 5 giorni su 7.

La proprietà della roggia rimase ininterrottamente dei conti Borromeo Arese fino alla metà degli anni '20. Infatti, nel 1914 l'ingegnere milanese Italo Azzimonti stese un progetto di studio finalizzato alla riqualificazione e valorizzazione della roggia per conto della allora proprietaria, la contessa Elisabetta Borromeo Arese; alla data della sua morte, nel 1928, nei documenti testamentari si trova come possessore del corso d'acqua la nipote contessina Camilla Padulli. Il declino fu inarrestabile: il tratto cesanese, molto probabilmente da Baruccana alla foce nel Seveso, fu abbandonato e nel secondo dopoguerra scomparve del tutto sotto l'urbanizzazione incalzante con l'unica eccezione dell'esigue tracce nel bosco della Ca' Nova e nel giardino di palazzo Arese Borromeo. Il resto della roggia Borromeo, ormai Padulli, nel tratto compreso tra Carugo e Baruccana, scomparve sotto il cemento verso la metà degli anni '60.

Oggi della roggia Borromeo non rimane quasi nulla: lo "sviluppo" urbano degli ultimi 50 anni ha cancellato pressoché inesorabilmente questa importante testimonianza storica. Sopravvive intatto solo il tratto iniziale di circa due chilometri, oggi "Riserva Naturale Regionale della Fontana del Guercio" nel comune di Carugo e rientrante nel *Parco della Brughiera Briantea*, e qualche piccolo "reliitto" a Mariano, Seveso e Cesano, che sarebbe doveroso salvaguardare e recuperare non solo per il valore storico, ma anche per quello ambientale e paesaggistico.

1



2



3



La roggia Borromeo presso la Riserva Naturale Regionale della Fontana del Guercio a Carugo (CO).

1. Il fontanile *Testa del Neno* da cui nasce la roggia Borromeo
2. La fontana del Guercio
3. Un tratto della roggia